

**L'INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO
TRA IL PRINCIPIO E LA CONTEMPORANEITÀ
INDISSOLUBILITY OF MARRIAGE
FROM THE BEGINNING AND THE CURRENT TIMES**

Abstract

Marriage and family are the most sensitive and complex issues facing the modern society and the Church. The new challenges confronting

-
- * Ivan Bodrozic, Ph.D., Associate professor at the University of Zagreb, The Catholic Faculty of Theology, the Head of the Department of History of Christian Literature and Christian Doctrine, a part-time lecturer in Patrology at the Catholic Faculty of Theology, University of Split. He gained his Ph.D. in Patrology at the Augustinian Patristic Institute in Rome, Italy, in 2000. He was a part-time lecturer and assistant professor at the Department of History of Christian Literature and Christian Doctrine, the Catholic Faculty of Theology in Split, from 2002-2009. He was also a head of the Department in 2007. In 2009 he got a teaching title of associate professor in Patrology and work position in 2010 at the Catholic Faculty of Theology in Zagreb where he previously worked as a part-time lecturer. He was very active in his ecclesiastical duties mostly in the field of publishing, media and communication. He has been a member of the International Association of Patristic Studies and Split Literary Circle since 2007.
- * Alojzije Condic, Ph.D., Associate professor at the University of Split, The Catholic Faculty of Theology, the Head of the Department of Pastoral Theology. He gained his Ph.D. in Pastoral Theology at the Pontifical Pastoral Institute Redemptor Hominis, Pontifical Lateran University, Rome, Italy, in 2004. Since 2007 he has been teaching courses in Pastoral Theology at the Catholic Faculty of Theology Split. He was entrusted various educational and pastoral duties in the Archdiocese of Split-Makarska. His research interests refer to parish pastoral in which he is actively involved. He is a member of the Association of Pastoral Theologians from Central and Eastern Europe.
- * Mladen Parlov, Ph.D., Associate professor at the University of Split, The Catholic Faculty of Theology, the Head of the Department of History of Christian Literature and Christian Doctrine. He gained his Ph.D. in Spiritual Theology at the pontifical Gregorian University, Rome, Italy, in 1996. He also got Licentiate of Theology with specialization in Dogmatic Theology in 1997. He was the vice-dean for science from 2003 to 2005. Since 1997 he has been teaching courses: Methodology of Scientific Work, Pneumatology, Mariology, Eschatology; History of Dogmas, Christology, Preschool Catechesis, Catechesis for Primary School, Christian Spirituality and seminar courses in Christian Theology and Spirituality. He is a member of the Committee on Clergy of the Croatian Conference of Bishops, several committees of the Archdiocese of Split-Makarska (Presbyterian, Pastoral, Liturgical and for Seminaries and spiritual vocations). He is also a member of boards of various cultural and religious institutions and also the Croatian Football Team of Priests.

the Church's pastoral require authentic response through the spirit of the Gospel, clear, integrated and ecclesial guidelines. The current burning issues such as indissolubility of marriage, the possibility of giving the divorced access to the sacraments, homosexual unions etc., caused uncertainty, ambiguity, confrontations and different understanding. The authors approach these issues from theological-pastoral and spiritual-educational point of view. Socio-cultural context is analysed and righteousness of theological-pastoral approach to the indissolubility of marriage and the possibility of giving the divorced access to the sacraments is examined. Understanding of the early Church and the Church Fathers is evaluated through patristic study taking into consideration the continuity of the Church doctrine and cultural context. Referring to the *XIV Ordinary General Assembly of the Synod of Bishop on The Vocation and Mission of the Family in the Church and the Contemporary World*, the authors present difference between contemporary theological viewpoints and the teaching of the Church. Also, some pastoral and educational guidelines are highlighted in conclusion.

1. Introduzione

Nelle polemiche odierne riguardo lo stato della famiglia, e in particolare riguardo l'indissolubilità del matrimonio sul quale è fondata, molti argomenti vertono sulla situazione nella prima Chiesa. I contendenti sia da una che dall'altra parte si appellano agli argomenti dei padri quali ricevitori (receptores) ed interpreti della fede apostolica e delle parole di Gesù. Allora riteniamo indispensabile indagare anche sulla posizione che la Chiesa dei padri ha assunto in proposito. I teologi sono d'accordo che Gesù ha insegnato una novità assoluta ed ha preso una posizione inaudita, sia rispetto alla tradizione mosaica, sia rispetto la legislazione del mondo pagano dentro il quale la Chiesa si sviluppava, però non sono in accordo sul come applicarla nella realtà attuale del mondo di oggi. Perciò si tratta di capire in fondo, come si possono tradurre in situazione concreta le parole di Gesù e qual è la loro vera ermeneutica per la Chiesa e la pastorale di oggi. L'esempio dei padri ne costituisce una testimonianza e propone un esempio sull'atteggiamento da assumere di fronte alle domande e alle difficoltà che ci assillano.

Quindi, una volta presentata la disputa odierna, bisogna volgere lo sguardo agli inizi della Chiesa, ossia al cuore della dottrina cristiana che consiste innanzitutto nelle parole del Signore che insegna con l'autorità divina. Lo scopo è quello di vedere come era la situazione e la posizione agli albori della Chiesa, soprattutto come fu recepita l'inaudita novità insegnata da Gesù in materia matrimoniale. La necessità di tornare al principio per capire il valore del matrimonio, ci obbliga prima di tutto a partire dalle stesse parole di Gesù insegnate nel Vangelo così come ripor-

tate dall'Evangelista Matteo. Le sue parole ci presentano il piano originale di Dio circa l'unità della coppia umana che dovrebbe essere il più grande bene degli sposi: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"¹.

Nella nostra ricerca bisogna accertarsi se le parole del Signore hanno anche oggi lo stesso significato e la stessa valenza come una volta quando furono pronunciate. Quando Gesù insegnò ciò che era dall'inizio egli spiegava quale era l'intenzione divina e quindi insegnava il senso del progetto di matrimonio così come era nella mente divina. Avendo così rivelato la vera essenza del matrimonio per il bene dell'umanità, bisogna trarne le conclusioni valide, rafforzati dalla fede dei padri, per avere il coraggio, come Chiesa, di fare scelte coerenti con la dottrina di Gesù anche nel mondo di oggi.

2. Il matrimonio e la famiglia nella società odierna

2.1. La crisi del matrimonio e della famiglia

Nonostante, durante la storia siano stati cambiati i modi e gli approcci alla famiglia, tuttavia la Chiesa fino ad oggi è rimasta fedele alla dottrina biblica sul matrimonio e sulla famiglia stessa. Si tratta della famiglia fondata sul matrimonio che, secondo il proposito di Dio², è formata da un uomo e una donna, la cui l'unione è insolubile³. La società moderna e postmoderna, invece, permeata con l'ideologia marxista e liberale, nonché con l'individualismo e il soggettivismo, gradualmente ha contribuito alla decomposizione dell'idea naturale e cristiana del matrimonio e della famiglia⁴. A suo tempo papa Leone XIII ha reagito al fenomeno della relativizzazione dell'istituzione del matrimonio e della famiglia con l'enciclica *Arcanum* del 1880, e cinquant'anni più tardi Pio XI con l'enciclica *Casti connubi* del 1930. Il Concilio vaticano II poi, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (47-52), rimanendo sulle orme dei dottori della Chiesa (sant'Agostino e san Tommaso) e sulla scia dei documenti menzionati, ha preso una posizione personalista nei confronti del matrimonio e della famiglia. Papa Giovanni Paolo II ha riconosciuto in maniera profetica, fre-

¹ Mt 19, 4-6.

² Cfr. Gn 1-2.

³ Cfr. Drugi vatikanski koncil, Pastoralna konstitucija o Crkvi u suvremenom svijetu *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), KS, Zagreb, 72008, 48. Ivan Pavao II., Apostolska pobudnica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), n. 19-20. *Katekizam katoličke Crkve*, Zagreb 1994, n. 1644.

⁴ Cfr. W. Kasper, *Il matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 2014, p. 16-22.

quenti negazioni del fondamento naturale del matrimonio e della famiglia, affermando coraggiosamente nell'esortazione *Familiaris consortio* che la famiglia è "investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura"⁵.

Che l'attacco all'istituto del matrimonio e della famiglia non sia stato spontaneo lo conferma il fatto che nella seconda metà del secolo scorso sono state organizzate varie conferenze internazionali che hanno sviluppato le strategie a lungo termine con lo scopo di negare il valore al matrimonio e alla famiglia⁶. In tal senso le Nazioni unite hanno dichiarato l'anno 1994 come *l'Anno Internazionale della Famiglia* e nel documento preparatorio della Conferenza del Cairo sulla popolazione e sullo sviluppo (1994) hanno presentato una serie di minacce alla dignità del matrimonio e della famiglia, compreso l'aborto come uno dei fattori della salute riproduttiva⁷. A tale piano si è opposto fortemente papa Giovanni Paolo II che quell'anno dichiarò *l'Anno della famiglia*. Lo scopo era di approfondire i valori costitutivi di questa istituzione naturale e di aiutare il mondo a riavvicinarsi e a riconoscere nella famiglia la cellula fondamentale della società. In questa occasione ha pubblicato la Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*⁸. In seguito l'ONU ha organizzato nel 1995 a Pechino la quarta conferenza sulle donne⁹ e sotto lo slogan "nuovi diritti umani" ha teso una trappola all'istituto della famiglia tradizionale. Con il pretesto di dare dignità alla donna si voleva rovesciare il senso della parola *famiglia* e con essa designare tutte le specie dei legami consensuali creando un nuovo paradigma del matrimonio e della famiglia. L'ONU e le sue agenzie, sulla base dell'ideologia di Wilhelm Reich e Herbert Marcus progressivamente promuovono l'ideologia gender con lo scopo di distruggere il matrimonio, di creare una nuova antropologia, diritti umani e cultura¹⁰. Queste intenzioni sono state confermate in occasione del quinto anno della Conferenza di Pechino a New York sotto lo slogan: "Women 2000: gender equality, development and peace for the twenty-first century", mentre i temi trattati erano: il matrimonio e la famiglia, i diritti sessuali, l'orientamento sessuale, vari modelli famigliari, i servizi sanitari, la contraccezione, l'aborto, l'educazione sessuale nella prospettiva dei gender e

⁵ Ivan Pavao II., Apostolska pobudnica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), n. 1.

⁶ Cfr. M. Schooyans, *Skriveno lice UN-a*, Verbum, Split 2006.

⁷ Cfr. S. Kušan, *Motivi i dometi međunarodne godine obitelji*, "Obnovljeni život" 49 (1994) 6, p. 555-563.

⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 1994, n. 3.

⁹ Cfr. T. Ganza Aras, *Jednakost, razvoj i mir. IV. svjetska konferencija o ženama (Equality, Development and Peace. Fourth World Conference on Women)*, "Društvena istraživanja" Zagreb 18-19, 4 (1995) 4-5, p. 723-738.

¹⁰ Cfr. M. Schooyans, *Skriveno lice UN-a*, p. 187ss.

dell'orientamento sessuale¹¹. Tenendo in conto l'approccio positivistico-individualistico verso il matrimonio in vista delle integrazioni globaliste molti governi, compreso quello croato, in base ai temi menzionati, man mano hanno cambiato le normative legislative circa il matrimonio e la famiglia violando l'originario piano di Dio sul matrimonio¹².

Sulle intenzioni distruttive dei potenti mondiali all'inizio del terzo millennio, categoricamente ha richiamato l'attenzione papa Giovanni Paolo II nell'esortazione *Ecclesia in Europa* dicendo: "Non pochi fattori culturali, sociali e politici concorrono, infatti, a provocare una crisi sempre più evidente della famiglia. Essi compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana e mettono in discussione, svisandola, l'idea stessa di famiglia. Il valore dell'indissolubilità matrimoniale viene sempre più misconosciuto; si chiedono forme di riconoscimento legale delle convivenze di fatto, equiparandole ai matrimoni legittimi; non mancano tentativi di accettare modelli di coppia dove la differenza sessuale non risulta essenziale"¹³.

La conseguenza del secolarismo porta fino a una crisi profonda perché, non solo mutano i valori che appartengono alla vita matrimoniale e familiare, ma si contribuisce alla privazione della famiglia di una comprensione tradizionale, riducendola a un "contenitore" di legami come se fossero frutto di una scelta soggettiva¹⁴. Così si attua la "dittatura del relativismo", della quale ha parlato papa Benedetto XVI, perché non si tratta

¹¹ Cfr. Five-year Review of the implementation of the Beijing Declaration and Platform for Action (Beijing + 5) held in the General Assembly, 5 - 9 June 2000, <http://www.un.org/womenwatch/daw/followup/beijing+5.htm> (20.06.2015).

¹² Il Parlamento croato ha promulgato nel 2003 la legge sulle unioni omosessuali. All'erosione del concetto naturale del matrimonio e della famiglia ha contribuito la sistematica Legge sulla lotta alla discriminazione del 2008 e la Legge sulla fecondazione artificiale del 2012. Ma l'associazione "Nel nome della famiglia", provocata da tali fatti ha chiesto che si organizzasse un referendum in base al quale si sarebbe inserita nella Costituzione della RH la definizione del matrimonio come una comunità tra un uomo e una donna. Il referendum, tenutosi l' 11 dicembre 2013, ha ottenuto il necessario numero dei consensi. Tuttavia il governo di sinistra ha raggirato le decisioni del referendum e ha firmato (8 agosto 2014) la Legge sulle unioni civili secondo la quale le coppie omosessuali hanno gli stessi diritti dei coniugi nel matrimonio, eccetto il diritto di adozione dei bambini cf. <http://www.zakon.hr/z/732/Zakon-o-%C5%B Eivotnom-partnerstvu-osoba-istog-spola> (24.06.2014). Il Governo ha intenzione di introdurre nelle scuole elementari, medie e superiori l'educazione sanitaria o l'educazione civile, di cui il contenuto comprende la presentazione dell'ideologia gender il cui scopo è di cambiare la coscienza dei bambini e dei giovani sul valore del matrimonio e della famiglia. A causa della critica dell'opinione pubblica tale materia ancora non è introdotta mentre la polemica continua.

¹³ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), n. 90.

¹⁴ Cfr. Instrumentum laboris per il Sinodo dei vescovi 2014, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, prima parte, c. III: "Vangelo della famiglia e legge naturale".

solo di un transitorio piano della crisi socio-culturale e politica, ma della distruzione del piano di Dio.

Rinunciando all'ermeneutica oggettiva del matrimonio e con la propaganda della sua privatizzazione indebolisce l'unità e l'indissolubilità del legame matrimoniale e perciò: "La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia"¹⁵.

La crisi del matrimonio e della famiglia non è una di molte difficoltà con le quali la società e la Chiesa si devono incontrare, ma è una sfida di primo piano. Perciò papa Francesco ha convocato nel 2014 la III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* e nel 2015 la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. La famiglia è il luogo dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Perciò la domanda centrale della pastorale è come annunciare il vangelo alle famiglie quando sul concetto della famiglia e dell'amore si differenziano la cultura cristiana e quella contemporanea, che promuove il *principio della piena autonomia della volontà umana*. Le sfide alle quali la Chiesa è chiamata a rispondere da una parte si riferiscono alla crisi del senso e della fine del matrimonio e della famiglia, e dall'altra alle nuove situazioni difficili. Un'inconcepibile confusione pastorale e sociale, come segno diretto della crisi, crea la liberalizzazione del matrimonio tramite la *gender theory* che vede l'equiparazione delle varie libere forme di convivenza, sia eterosessuale che omosessuale, con il matrimonio. Comunque, già nell'annuncio della *III Assemblea generale straordinaria* la questione di un accesso ai sacramenti per i divorziati risposati, come segno di una forte crisi del matrimonio e famiglia, ha provocato una grande discussione nel pubblico teologico-pastorale e tra i padri sinodali¹⁶.

¹⁵ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 66.

¹⁶ Anche se secondo l'ultima indagine del *European Values Study* (2008) nella Repubblica di Croazia il 78,6% degli intervistati ritiene che il matrimonio non è un'istituzione divenuta antiquata, tuttavia negli ultimi decenni aumenta il numero di coloro che non si sposano. Da una parte c'è il parere tradizionale sul valore del matrimonio, ma dall'altra si denota l'influsso della società postmoderna che si manifesta nella diminuzione dei matrimoni e nel tentativo di ridefinire il matrimonio o la famiglia. Secondo l'indagine la fedeltà è al primo posto dei valori essenziali per un matrimonio realizzato, ma dall'altra

2.2. La dottrina della Chiesa e la discussione sui divorziati e risposati

È indubbio che il tema dei divorziati e risposati sia “un problema pastorale spinoso e complesso, una vera piaga dell'odierno contesto sociale”¹⁷ e perciò sono grandi e quasi incerte le aspettative dalla *XIV Assemblea generale ordinaria* del 2015. Riguardo le fondamentali caratteristiche dell'amore matrimoniale che si manifesta nell'unione e nell'insolubilità del matrimonio, la Chiesa fin ora ha avuto una chiara posizione e ci tocca vedere se tale posizione verrà mantenuta anche nel futuro.

Il papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* (n. 84) sostiene che: “La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio”.

Sulla sua scia è rimasto fermo anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1650): “Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione”.

Come segno della continuità della dottrina ecclesiastica, dopo il Sinodo sull'eucarestia del 2005, e nello spirito del Concilio vaticano II, il papa Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* (n. 29) dice: “Il Sinodo dei Vescovi ha confermato la prassi della Chiesa, fondata sulla Sacra Scrittura (cfr *Mc* 10, 2-12), di non ammettere ai Sacramenti i divorziati risposati, perché il loro stato e la loro condizione di vita oggettivamente contraddicono quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata ed attuata nell'Eucaristia”.

Durante la preparazione della *III Assemblea generale straordinaria*, il segretario generale del Sinodo dei vescovi, il cardinale Lorenzo Baldisseri, ha inviato il 5 novembre 2013, un *Documento preparatorio* alle conferenze episcopali. Un po' prima di questo, più precisamente il 23 ottobre 2013 il cardinale Gehrard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la

parte aumenta la tendenza ai divorzi. Da una parte i figli sono per i cittadini croati uno dei valori matrimoniali più importanti e dall'altra parte sono sempre meno le nascite, ossia si denota che demograficamente la nazione muore. Cfr. J. Šimunović – V. Reljac, *Bitne vrednote za uspješan brak. Teološki pristup*, in J. Baloban, K. Nikodem, S. Zrinščak (ur.), *Vrednote u Hrvatskoj i u Europi. Komparativna analiza, Kršćanska sadašnjost – Katolički bogoslovni fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb, 2014, p. 127-156.*

¹⁷ Benedetto XVI, Esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 29.

dottrina della fede ha fatto uscire un suo testo dal titolo *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*¹⁸. In questo testo il prefetto cardinal Müller spiega il fondamento dell'insolubilità del matrimonio affermando che: "Mediante il sacramento l'indissolubilità del matrimonio racchiude un nuovo, più profondo significato: essa diventa l'immagine dell'amore di Dio per il suo popolo e della fedeltà irrevocabile di Cristo alla sua Chiesa." Però nota che: "La mentalità contemporanea si pone piuttosto in contrasto con la comprensione cristiana del matrimonio, specialmente rispetto alla sua indissolubilità e all'apertura alla vita". Poi è del parere che: "La cura per i divorziati risposati non dovrebbe certamente ridursi alla questione della recezione dell'eucaristia. Si tratta di una pastorale globale che cerca di soddisfare il più possibile le esigenze delle diverse situazioni. È importante ricordare, in proposito, che oltre alla comunione sacramentale ci sono altri modi di entrare in comunione con Dio". Comunque crede che una cura pastorale fondata sulla verità e sull'amore troverà i giusti modi di realizzazione.

Nei circoli teologico-pastorali grandi discussioni ha provocato la relazione tenuta su richiesta di papa Francesco, dal cardinale Walter Kasper il 20 febbraio 2014 come introduzione al Sinodo. In questa relazione, dopo pubblicata nel libro *Il Vangelo della famiglia*, Kasper ha spiegato in cinque punti la possibilità di ammettere i divorziati risposati, una volta pentitisi ma in impossibilità di tornare nel primo matrimonio, ai sacramenti della penitenza e della comunione¹⁹.

I pareri contrastanti tra il cardinale G. L. Müller e il cardinale W. Kasper, hanno messo in evidenza anche la divisione tra i padri sinodali, confermata anche dalla *III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi* 2014: "Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari e a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di

¹⁸ Cfr. G. L. Müller, *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*, in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html (L'Osservatore Romano, 23 ottobre 2013).

¹⁹ Cfr. W. Kasper, *Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia, 2014.

peccato e circostanze attenuanti, dato che “l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate” da diversi “fattori psichici oppure sociali” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735)²⁰.

2.3. Una pastorale adattata o adatta?

Il divorzio è certamente uno dei segni più chiari della crisi della vita matrimoniale e familiare, nonché una sfida spinosa al lavoro pastorale. Le difficoltà nella discussione sulla crisi del matrimonio sono composte di molti strati. Noi però ci indirizziamo alla questione dell'insolubilità del matrimonio, la cui stabilità viene turbata dai divorzi, ma anche da seri annunci di alcuni circoli teologico-pastorali, che sono a favore della riammissione ai sacramenti dei divorziati risposati. Tale proposta lascia l'impressione di essere un'espressione della misericordia nel confronto dei divorziati risposati, ma provoca un corto circuito nelle relazioni dottrinali-pastorali. Senza chiare spiegazioni si creerebbe il divario, cioè un rapporto ambivalente della Chiesa nel confronto del matrimonio, ma anche la confusione nei fedeli e nella società circa l'insolubilità del matrimonio. Da una parte ci sarebbe il vero sacramento del matrimonio e dall'altra ai divorziati risposati sarebbe stata riconosciuta l'unione non sacramentale.

Dal punto di vista teologico-pastorale si pone una domanda cruciale del rapporto tra la teoria e la prassi²¹, ossia tra la dottrina ecclesiastica e la pastorale. Infatti, è lecito separare la teoria dalla prassi, o meglio la dottrina della Chiesa dalla vita cristiana? Si può impostare la pastorale solo come deduttiva o induttiva? Nel caso dei divorziati risposati sarebbe la chiave di soluzione della dottrina ecclesiastica sull'insolubilità del matrimonio o succedrebbe che la realtà socio-culturale imporrebbe alla dottrina ecclesiastica di adattarsi ai dati di fatto? La questione è se la Chiesa resiste nella dottrina evangelica e trova un modo adatto della pastorale nelle circostanze della società pluralista oppure la adatta alle richieste del tempo condizionata dalle prospettive sociologiche. La Chiesa si comporterà in maniera induttiva, cioè prescindendo dalla dottrina e adattandosi alla prassi perché è un'esigenza delle circostanze socio-culturali? Questo nel concreto vuol dire: se ad esempio i partner omosessuali vogliono e entrano in una cosiddetta unione matrimoniale, perché non permetterlo; se i divorziati risposati vivono con successo, perché non mostrare mise-

²⁰ *Relatio Synodi* della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* (18 ottobre 2014), n. 52. Cfr. *Instrumentum laboris* XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (23 giugno 2015), n. 122-125.

²¹ Cfr. S. Lanza, *Introduzione alla teologia pastorale. I. Teologia all'azione ecclesiale*. Queriniana, Brescia 1989, p. 137-171.

ricordia e ammetterli alla confessione e alla comunione, magari anche a scapito dei sacramenti stessi?

Tali soluzioni dal punto di vista teologico-pastorale aumentano le tensioni perché così contrappongono la dottrina e la pastorale, il che non offre una prospettiva lungimirante cosicché la soluzione si intravede in una retta teoria della prassi. Questo vuol dire che la teoria deve essere in rapporto con la prassi e la prassi con la teoria, perché la prassi senza teoria cade nell'utilitarismo, qualcosa che rassomiglia al machiavellismo o marxismo. La teologia è sempre nel contesto, altrimenti è imperfetta, di modo che il lavoro nella Chiesa va pensato secondo le regole e i criteri all'interno degli orizzonti caratteristici della fede cristiana. Nella prospettiva teologico-morale è inopportuno regolarsi solamente secondo la possibilità di dedurre la prassi dalla teoria oppure secondo la riduzione della teoria alla prassi, ma è indispensabile una "reciprocità dialettica asimmetrica", dove l'atto della fede gode una specie di superiorità rispetto agli atti antropologici. Importante è superare il concetto dualistico della separazione della teoria dalla prassi, della dottrina dalla vita, dell'azione dalla fede, perché il lavoro pastorale funziona su un criterio base: il nesso tra l'evangelizzazione e la testimonianza dell'amore. Molti, promovendo l'ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti cadono nella trappola della 'fenomenologia religiosa'. Essi propongono le soluzioni partendo dalla prassi e chiudendo un occhio di fronte alla dottrina, che così nello stesso tempo diventa sospesa e soppressa. Ma il principio scritturistico sull'insolubilità del matrimonio è del tutto chiaro:²² "Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"²³. La Chiesa non ha il potere di sospendere i precetti di Cristo né accomodarli alle circostanze, ma ha il dovere di chiedere una pastorale adatta²⁴, di cui il principio è la dottrina e la fede in Gesù Cristo, che con l'incarnazione "si è unito in certo modo ad ogni uomo"²⁵. Nella ricerca della soluzione adatta "la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione"²⁶. La via d'uscita non è in una elaborata teoria scientifica o nei modelli superficiali che seguono le voghe sociali, perché

²² Cfr. E. Schockenhoff, *La Chiesa e i divorziati risposati*, Queriniana, Brescia 2014, p. 43-62.

²³ Mt 19,6.

²⁴ Cfr. L. Grygiel, *Riflessioni sulla pastorale della famiglia e del matrimonio*. Intervento all'assemblea plenaria su "La famiglia e il futuro dell'Europa" del Consilium Conferentiarum Episcoporum Europæ, Roma, 2-4 ottobre 2014, <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350889> (04.10.2014). S. Grygiel, *L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia (Familiaris consortio, 86)*. Intervento all'assemblea plenaria su "La famiglia e il futuro dell'Europa" del Consilium Conferentiarum Episcoporum Europæ, Roma, 2-4 ottobre 2014, in: <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350890> (04.10.2014).

²⁵ *Gaudium et spes*, 22.

²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1649.

la fonte della pastorale è l'immutabile verità del Vangelo e l'identità cristiana della persona umana. Perciò la Chiesa deve nelle circostanze di una società secolarizzata, e impegnata per il bene delle persone concrete, rispondere ai 'segni del tempo' promuovendo una pastorale integrale secondo "il principio di incarnazione".

Purtroppo dei divorzi ci saranno sempre e la Chiesa ha l'obbligo di avere cura pastorale rispettando la dottrina di Cristo sulla santità del matrimonio. I teologi propongono varie soluzioni²⁷. Spinti dal desiderio di trovare la soluzione alcuni suggeriscono di lasciare la decisione concernente la riammissione ai sacramenti alla coscienza personale dei divorziati risposati, alcuni parlano della misericordia di Dio come di una specie di tolleranza illimitata, mentre altri ancora, per giustificare la riammissione ai sacramenti dei divorziati risposati, si appellano alla prassi della Chiesa antica. Per cui resta da vedere quale era la prassi della Chiesa delle origini e quali sono le soluzioni possibili nel mondo contemporaneo.

3. La Chiesa antica e lo stato matrimoniale "dal principio"

3.1. Punto di partenza

Per quanto riguarda la teologia della prima Chiesa e dei padri sul matrimonio e sulla famiglia, prima di tutto va detto che la problematica antica non corrisponde alla situazione odierna, ma questo non vuol dire che non ci sono punti di contatto. Ma per poter arrivare a conclusioni valide la questione dell'insolubilità del matrimonio va indagata nel contesto delle dispute di allora per trarre il loro significato odierno. Rispetto alla problematica contemporanea ci sono alcuni problemi fondamentali che la Chiesa primitiva ha dovuto affrontare e risolvere. La prima cosa che va indagata è la dignità del matrimonio cristiano nel contesto della società pagana che si distingue dal matrimonio pagano proprio per l'insolubilità. I cristiani, a differenza dei pagani, infatti nel matrimonio ravvisavano una realtà divina e soprannaturale e ne rispettavano l'indissolubilità. Il secondo punto è una disputa che costituisce un attacco contro il matrimonio da alcuni movimenti e gruppi all'interno della Chiesa. Questi gruppi ascetici, soprattutto *encratiti* negavano ogni valore al matrimonio e lo ritenevano un'invenzione adatta per gli uomini dell'Antico Testamento, ma non per coloro che hanno creduto in Gesù che ha insegnato la novità della vita in verginità. Infatti, alcuni circoli ascetici in maniera accanita si rifiutavano

²⁷ Cfr. B. Petrà, *Sull'accoglienza dei divorziati risposati*, "Il Regno-documenti" (2014) 11, p. 369-372. A. Scola, *Comunione ai risposati*, in <http://www.lastampa.it/2014/09/18/italia/cronache/anche-il-cardinal-scola-dice-no-per-snelliamo-i-processi-di-nullit-vUehBHuvJbG9FJYUz7vvmL/pagina.html> (18.09.2014). V. Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, *Indissolubilità e salvezza delle anime: una soluzione possibile?*, <http://ilregno-blog.blogspot.com/2015/04/indissolubilita-e-salvezza-delle-anime.html> (30.04.2015).

soprattutto di riconoscere la validità delle seconde nozze quando moriva un coniuge, ma ci sono stati anche coloro che rifiutavano le nozze come tali ritenute inaccettabili per i cristiani e inconciliabili con lo spirito del Vangelo. Il terzo punto è quello di vedere come la Chiesa ha interpretato l'origine del matrimonio, ossia il "principio" di cui parlò Gesù. Alla fine c'è da vedere in quale contesto mettere la questione dei divorziati risposati con l'eucarestia e la sacra comunione al corpo e al sangue di Cristo.

3.2. L'indissolubilità del matrimonio nel contesto della società pagana

Sebbene la dottrina patristica del matrimonio non deriva solo dai due Testamenti, ma ha subito l'influenza della filosofia greca, soprattutto stoica e platonica²⁸, e del diritto romano²⁹, tuttavia essa è stata fondata sui principi e sulla verità rivelata nella Scrittura. I cristiani non hanno inventato il matrimonio come accordo tra due persone, perché esisteva già nella società romana, ma gli hanno dato un aspetto nuovo, sulla base dell'insegnamento del Signore, convinti, in base alla testimonianza di Gen 2,23-24, che tale accordo è ratificato da Dio stesso. Il fatto che Dio fu creduto come colui che conduce la sposa allo sposo e ratifica la loro unione, fonda il principio dell'unità e dell'indissolubilità del matrimonio. Il suddetto testo genesiaco è pronunciato da Dio stesso, come confermò Gesù in Mt 19,4-5, ed esprime, secondo Origene, secondo gli antiocheni e altri, la legge del matrimonio³⁰.

La Chiesa primitiva interpretò quindi le parole del Signore come insegnamento divino sull'inscindibile unità del marito e della moglie, come un'unità assoluta del diritto divino che non è solubile in nessun modo. Ci si teneva a sottolinearlo con forza in una società di maggioranza pagana nella quale il matrimonio fu trattato solamente come una realtà umana regolata esclusivamente dalle leggi umane. La mentalità pagana non prendeva in considerazione l'indissolubilità come un valore autentico e tantomeno divino da realizzare ad ogni costo. Ma per i cristiani sulla dottrina dell'indissolubilità fu infatti fondato il divieto assoluto del divorzio, pur permettendo la separazione in certe situazioni, come già mostra il testo matteoano (cf. Mt 19,9)³¹.

²⁸ Cfr. Carlo Tibiletti, *Verginità e matrimonio* in scrittori cristiani, Macerata 1983, p. 25-48. L'autore indica quale è il concetto di matrimonio di vari filosofi e filosofie che in certa misura hanno esercitato l'influsso sugli autori cristiani.

²⁹ Cfr. Onorato Bucci, *Il Matrimonio cristiano. L'iter normativo nei diritti della Chiesa*, Roma 2012, p. 26-46.

³⁰ Cfr. Henri Crousel – Lázlo Odobina, *Matrimonio*, in: "Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane II", Genova-Milano 2007, p. 3133-3134. L'indissolubilità è un elemento specifico cristiano e i padri ci tengono a metterlo in evidenza.

³¹ Cfr. Giustino Martire, *Prima Apologia* 15.3; *Seconda Apologia* 2; Atenagora, *Supplica per i cristiani* 33,4-6; Erma, *Il Pastore*, Pr. 4, XXIX; Teofilo, *Ad Autolico III*, 13.

Nello sforzo di essere pienamente fedeli al testo evangelico tutte le testimonianze dei padri circa il matrimonio sono concordi nel sottolineare il fatto che i cristiani differiscono sia dalla società pagana, sia dagli stessi giudei per la condotta morale irreprensibile. I cristiani erano tenuti a vivere in assoluta coerenza con il mandato del Signore in reciproca fedeltà e amore, orgogliosi delle proprie scelte matrimoniali fondate sulla parola e sulla volontà di Dio. Credendo che i coniugi siano una carne sola si impegnavano a testimoniare con la vita ciò che professavano con la bocca dando prova di alta moralità.

3.3. Il matrimonio difeso contro i negatori intransigenti

Come secondo punto va messo in rilievo che la Chiesa nel secolo II ha dovuto difendere la dignità del matrimonio messa in discussione non solo dalla società pagana che non si curava del valore del matrimonio, ma anche da alcune correnti religiose cristiane che, nel nome della purezza evangelica, lo rifiutavano come superato. Questi movimenti nati nel seno della Chiesa si sono poi allontanati anche a causa dell'erronea idea del matrimonio. Tra di loro vanno menzionati soprattutto gli gnostici, i marcioniti e gli encratiti, con idee molto attraenti e argomenti in apparenza convincenti per molti fedeli. Gli gnostici sminuivano il valore del matrimonio e predicavano la vita libera dagli obblighi e dagli impegni matrimoniali cadendo in una specie di libertinismo³². I marcioniti da parte loro disprezzavano il matrimonio in quanto lo consideravano l'istituto ossia l'opera del Dio dell'Antico Testamento e facevano della continenza assoluta un dovere per tutti i cristiani³³. Nella stessa direzione muovevano gli encratiti che ripudiavano la vita matrimoniale in vista dell'apprezzamento per la verginità e la castità escatologica³⁴. Anzi, come testimonia sant'Ireneo, Taziano proclamò che il matrimonio era una corruzione e una forma di fornicazione³⁵. Tutti questi movimenti, motivati dai fini ascetico-escatologici, interpretavano le parole del Signore in maniera troppo rigida e radicale, convinti che il Signore avrebbe ristabilito lo stato iniziale, sca-

³² Cfr. Charles Munier, *Introduzione*, in *Matrimonio e verginità nella Chiesa antica*, Torino, 1990, XXIII; Gilia Sfameni Gasparro, *Matrimonio e famiglia nei padri del II e del III secolo*, in *Matrimonio-Famiglia nei padri*, vol. 43, Roma 2006, p. 158-161. Ireneo poi ci informa che gnostico Saturnino e i suoi seguaci dicevano addirittura che il matrimonio e la generazione provengono da Satana (cf. *Contro le eresie* I,24,2). Molti circoli gnostici non erano ex professo libertini, ma non avendo una dottrina consistente sulla salvezza e su Dio, ovviamente le conseguenze per la vita morale in molti casi era di tipo libertino.

³³ Cfr. Renato Uglione, *Tertulliano*, in: *Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* (a cura di Enrico dal Covolo), Roma 1996, p. 94; Charles Munier, *Introduzione*, in *Matrimonio e verginità nella Chiesa antica*, Torino 1990, XXII-XXIV.

³⁴ Cfr. F. Bolgiani, *Encratismo*, in: *NDPAC I*, Geneva-Milano 2006, p. 1653-1655.

³⁵ Cfr. Ireneo, *Contro le eresie* I, 28, 1.

valcando l'economia dell'Antico Testamento, in cui non esisteva il matrimonio né i rapporti matrimoniali.

La Chiesa è dovuta intervenire proteggendo l'autentico messaggio di Gesù, ma anche l'autentica dottrina veterotestamentaria sul matrimonio, da tali aberrazioni affermando la bontà del matrimonio. Lo ha espresso bene Ch. Munier: "Il compito degli scrittori ortodossi non era facile. Essi dovevano a un tempo salvaguardare la dignità del matrimonio, pur affermando quella della verginità consacrata, stabilire una gerarchia degli stati di vita senza deprezzare le realtà carnali, distinguere ciò che fa parte dei consigli di perfezione e ciò che costituisce un obbligo morale per tutte le condizioni"³⁶.

Un altro problema della Chiesa antica molto dibattuto e discusso era quello delle seconde nozze, spinto sempre dagli stessi circoli ascetici. Essi, nonostante il chiaro permesso dell'Apostolo, vietavano le seconde nozze ritenendole una specie di adulterio in vista dei beni escatologici, o almeno una realtà superata. Qui non ci interessa entrare nelle profondità del problema, ma solo indicare che in una Chiesa dove si discuteva sulla validità e liceità delle seconde nozze dopo la morte di un coniuge non ci sono tracce delle polemiche sulla validità di seconda unione creata dopo la separazione dei coniugi quando il matrimonio non è stato sciolto con la morte di uno di loro. Tertulliano ad esempio rinfaccia alla Chiesa cattolica di permettere le seconde nozze³⁷, ma mai accusa la Chiesa di praticare l'adulterio, ossia di permettere la seconda unione quando un coniuge è ancora vivo. Se la Chiesa avrebbe usato o osato ammettere alla comunione coloro che ripudiavano la moglie e si prendevano un'altra, egli di sicuro si sarebbe scagliato a spada tratta contro tali decisioni.

Siamo quindi obbligati a concludere che in una situazione nella quale si discuteva della validità delle prime nozze e seconde nozze dopo la morte del coniuge era impossibile che si ammettesse la situazione nella quale si chiede di accettare le nozze di coloro che si sono separati e risposati soprattutto perché il Signore ha definito tali unioni come adultere³⁸. Quindi se nel Vangelo la seconda unione fu chiamata adulterio, nessun fedele avrebbe osato di permetterla come legittima e considerarla normale contro l'aperto dettame del Signore. E infatti negli scrittori ecclesiastici dei primi secoli non si trova nessuna traccia di un simile tentativo, il che vuol dire che la Chiesa antica era ferma sui principi evangelici.

³⁶ Charles Munier, *Introduzione*, XXIII.

³⁷ Tertulliano ritiene che solo i montanisti sono i veri monogami, mentre i cattolici sarebbero bigami, detto con il linguaggio di quel tempo. Tale linguaggio è usato anche al concilio di Nicea nel canone VIII in cui parla dei cosiddetti catari che, per entrare in comunione con i cattolici, furono tenuti di rimanere in comunione con chi si è sposato due volte (bigamis se comunicare).

³⁸ Cfr. Mt 19, 9.

3.4. Il ritorno alle origini

Le parole del Signore come testimoniate da Matteo richiamavano l'originale piano di Dio³⁹. Gesù avrebbe affermato il valore dell'originale piano di Dio criticando la deviazione della Legge mosaica creatasi a causa della "durezza del cuore" del popolo. Per molti la ricerca dello stato originale indicato da Gesù era lo stato della prima coppia, ma non tutti lo interpretavano allo stesso modo. Per gli gnostici e gli encratiti il ritorno allo "stato del principio" era un motivo in più per rifiutare e condannare il matrimonio, ritenuto posteriore allo stato primordiale, e di conseguenza dichiararlo d'importanza secondaria se non addirittura cattivo⁴⁰. Infatti, le tendenze encratite collocavano il matrimonio in una prospettiva protologica che considerava lo stato originale dell'uomo come agamico, cosicché nel Paradiso non vi poteva essere posto per il matrimonio, istituzione riguardante un'umanità ormai decaduta e corrotta a causa del peccato⁴¹. Tali idee giocavano un ruolo importante anche per Tertulliano che combatteva l'encratismo di varie correnti (soprattutto quello di marcione), ma alla fine anch'egli "opera una significativa saldatura tra prospettiva escatologica e prospettiva protologica in funzione antimatrimoniale e filoencratita"⁴².

Visto nell'ottica delle varie correnti eretiche, il matrimonio non farebbe parte dell'originario progetto divino circa l'uomo, ma sarebbe solo una concessione transitoria da tollerare fino al punto di essere completamente superato. Il superamento finale e totale sarebbe avvenuto con Gesù che, secondo loro, avrebbe insegnato il ritorno alle origini oppure avrebbe proiettato l'uomo allo stato futuro che rappresenta un ritorno alle origini. Infatti, gli uni vedevano l'insegnamento del Signore circa la verginità nell'ottica del ritorno al momento iniziale dell'umanità, mentre gli altri lo pensavano nell'ottica escatologica della futura realizzazione celeste che coincide con lo stato originale. Tutte e due le correnti nei confronti del matrimonio mantenevano una grande riserva considerandolo un'istituzione superata, se non addirittura adulterio e stupro, fino al punto di rifiutarlo totalmente.

³⁹ Cfr. Mt 19, 4.

⁴⁰ Sembra che le idee di Taziano si possano ricondurre a talune speculazioni giudeo-cristiane concernenti la prima coppia. In tal senso egli invitava i fedeli a restaurare in essi l'unità originaria, l'armonia dell'anima e dello spirito, che comprende tra l'altro la rinuncia al matrimonio e la pratica della continenza (cf. Charles Munier, Introduzione, XXVI).

⁴¹ Cfr. Gilia Sfamini Gasparro, *Matrimonio e famiglia nei padre del II e del III secolo*, pp. 163-166; Renato Uglione, *Tertulliano*, p. 109-110. L'autore afferma che non solo Tertulliano era di questo parere, ma anche Giustino ed Ireneo.

⁴² Renato Uglione, *Tertulliano*, p. 107. L'autore poi afferma che tale saldatura per Tertulliano converge anche nella definizione del matrimonio che è, secondo lui, di istituzione divina, e quindi legittimo, ma ormai "superato" dalle urgenze escatologiche che si risolvono, di fatto, in una restaurazione della condicio protologica prelapsaria caratterizzata da una perfetta e assoluta continenza (p. 110).

La Grande Chiesa invece ha confermato che il matrimonio, previsto dall'inizio, entra nei piani divini originari che concernono l'umanità. Lo testimonia la benedizione di Dio risuonata sulla prima coppia con "siate fecondi e moltiplicatevi"⁴³ ancora prima del peccato e dell'insegnamento neotestamentario paolino⁴⁴ che non mise in discussione la validità e la bontà del matrimonio⁴⁵. Il matrimonio nell'insegnamento della Chiesa antica non è quindi un'istituzione postlapsaria come un piano transitorio di emergenza, ma piuttosto una realtà prelapsaria voluta da Dio e rispecchiante l'originale disegno divino. Il matrimonio fa parte quindi della natura umana ed è indispensabile per la propagazione del genere umano.

3.5. La comunione eucaristica e il matrimonio

Analizzato il contesto delle discussioni sul matrimonio nei primi secoli, va detto anche qualcosa sul legame che passa tra il matrimonio e l'eucaristia, o meglio tra il divorzio e il mistero eucaristico. L'eucaristia per i cristiani era il più grande e santo mistero e il centro stesso della vita cristiana. Il credente partecipando in essa si nutriva del corpo di Cristo e riceveva la vita incorruttibile. Ma per poter accedere alla comunione del corpo e del sangue di Cristo dall'inizio sono state poste certe condizioni, come testimonia san Giustino: credere che sono vere le cose insegnate dai cristiani, essere battezzato e vivere nel modo che Cristo ha insegnato⁴⁶. Quindi dalla comunione venivano esclusi i peccatori che insieme agli uditori, simpatizzanti e i catecumeni erano tenuti, finita l'omelia, a uscire dall'aula della celebrazione⁴⁷.

Per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra la comunione eucaristica e la vita matrimoniale nella prima Chiesa, detto tutto ciò sulla disciplina penitenziaria, ben definita e molto seria, va indagato in che modo fu trattato il risposarsi dopo la separazione dal proprio coniuge. Sappiamo che tale stato è definito da Gesù come adulterio, però bisogna stabilire quale gravità gli attribuiva la Chiesa per sapere che atteggiamento ha assunto nei suoi confronti. Infatti, per quanto riguarda l'adulterio, in base

⁴³ Cfr. Gn 1, 28.

⁴⁴ Cfr. Ef 5, 32.

⁴⁵ Lo conferma ad esempio Clemente Alessandrino che tiene nella più grande stima l'istituzione del matrimonio, ne proclama la santità e ne richiama la dignità contro tutti i suoi detrattori, soprattutto contro gli encratiti di tutte le specie, che vedono nel matrimonio un'invenzione del Maligno e considerano l'uso di esso un peccato. Al contrario egli ribadisce che il matrimonio è istituito da Dio creatore sin dalle origini, al fine di propagare il genere umano, per cui non è una conseguenza nefasta del peccato dei nostri progenitori (cf. Charles Munier, *Introduzione*, XXVIII-XXIX).

⁴⁶ Cfr. Giustino Martire, *Prima Apologia* 66, in *Gli Apologeti greci*, traduzione, introduzione e note a cura di Clara Burini, Roma 1986.

⁴⁷ Cfr. Tomislav Janko Šagi-Bunić, *Euharistija u životu Crkve kroz povijest*, KS, Zagreb 1984, p. 31-34.

alla convinzione teologica e all'importanza della materia, dall'inizio è stato ritenuto un peccato grave che andava contro il sesto comandamento di Dio. Di conseguenza è stata osservata la prassi di allontanare le persone adultere dalla comunione eucaristica, e quindi dalla comunione ecclesiale nel senso stretto. In quel periodo l'adulterio, data la sua gravità, che per contro esprimeva anche l'importanza che la Chiesa attribuiva al vincolo matrimoniale, di per sé escludeva dalla comunione e chi lo commetteva era obbligato alla lunga penitenza prima di poter rientrare nella Chiesa⁴⁸.

Se allora ogni singolo peccato di fornicazione allontanava dalla tavola eucaristica, tanto più doveva essere allontanato colui che viveva in adulterio permanente essendosi separato e poi risposato. Il peccato di chi ripudiava il proprio coniuge e ne prendeva un altro veniva visto anche su un piano ulteriore come l'infedeltà a Cristo. Quando un battezzato rompeva il sacro vincolo matrimoniale, segno dell'unione di Cristo con la Chiesa, era molto più colpevole di un pagano che avesse fatto la stessa cosa. In base a tutto ciò non si vede come poteva essere conciliato l'adulterio e la comunione eucaristica se l'adulterio ipso facto scomunicava la persona che non aveva più il diritto d'accesso nella comunità. È una prova che la prima Chiesa non aveva neanche il minimo dubbio che i separati risposati non potevano essere ammessi alla comunione.

Riflessioni conclusive

Da tutto ciò si conclude che la Chiesa aveva una grande stima per il matrimonio stesso ritenuto una realtà sacra. In un clima in cui vigevo la predilezione per la verginità e dove si tende da molte parti a superare il matrimonio, tuttavia la Chiesa ha difeso la sua bontà e la validità. Infatti, sarebbe contraddittorio immaginare che la Chiesa avrebbe potuto permettersi di andare contro il Vangelo chiudendo un occhio di fronte alle unioni definite adulteri dal Signore stesso, solo perché nella società pagana erano abituali e trattati come "normali".

Se il cristianesimo radicale insisteva sulle tendenze encratite, non lo faceva a torto del tutto, ma aveva una parte di ragione appoggiandosi sull'argomentazione scritturistica. Mentre essi spingevano nella direzione rigorista, convinti dell'autenticità della loro interpretazione della Scrittura, il polo opposto che poteva essere quello dei lassisti, non avrebbe potuto trovare l'argomentazione biblica per appoggiare le proprie tesi. Si potevano appellare solo alla diffusione di tali prassi, ma la pastorale della Chiesa non si basava sulla prassi dei pagani, ma piuttosto coglieva tali circostanze per annunciare la verità del Vangelo chiamando i peccatori alla conversione e alla vita secondo l'insegnamento divino. Poi, che la seconda unione, dopo il ripudio del coniuge, fu stigmatizzata come adulterio ed era incompatibile alla fede cristiana, non era una dottri-

⁴⁸ Cfr. Pier Franco Beatrice, *Peccato*, in: *NDPAC III*, Genova-Milano 2008, p. 3983-3988.

na casuale o passeggera. Toccava piuttosto il fondo più intimo, sia della natura umana che della rivelazione divina, ed era ritenuta immutabile e irrimediabile. Proprio perché tale poteva essere un fondamento solido e stabile per i coniugi cristiani nell'instabilità della società del tempo e del mondo di allora.

4. Indissolubilità e dissolubilità: le soluzioni possibili

La situazione dei divorziati e risposati non è un problema complesso e spinoso soltanto per le famiglie che stanno sperimentando la realtà del divorzio, ma anche per la comunità cristiana cui appartengono e per l'intera Chiesa. Durante gli ultimi decenni ci sono state proposte varie soluzioni del problema dei divorziati e risposati ed ancor oggi se ne propongono altre. In seguito cercheremo di esporre alcune tra le soluzioni possibili, almeno quelle che sono state più presentate tramite i media e che, apparentemente, sono teologicamente più fondate.

4.1. La soluzione del cardinale Kasper: via penitentialis

Il cardinale Kasper, all'annuncio del terzo sinodo straordinario, dedicato alla famiglia, ha esposto un'opinione che a prima vista offre la soluzione alla situazione dolorosa dei divorziati e di nuovo sposati⁴⁹. Nella sua proposta egli ovviamente, parte dalla parola di Dio, cioè che non è lecito separare quello che Dio ha unito⁵⁰, però sottolinea che questa parola di Dio non va interpretata in modo fondamentalistico, siccome "parola di Gesù non è quindi una norma giuridica, ma un principio fondamentale che la Chiesa, con la potestà che le è affidata di legare e sciogliere (cfr. Mt 16, 19; 18, 18; Gv 20, 23), deve far valere nelle situazioni culturali che cambiano"⁵¹. Proprio questa possibilità ha generato, ritiene lui, una prassi pastorale molto flessibile in molte Chiese locali agli albori del cristianesimo. Quindi, da una parte rimane in vigore la legge dell'indissolubilità, però dall'altra le Chiese locali cercano di rispondere alle diverse sfide pastorali. Il cardinale Kasper in seguito interpreta il matrimonio quale segno frammentario dell'alleanza. Dice che il Concilio vaticano secondo, nella concezione del matrimonio, ha fatto un ricorso all'immagine biblica dell'alleanza delle due persone che si vive in un'alleanza più grande, vale a dire in quella che c'è tra Cristo e la Chiesa. Questa alleanza tra Cristo

⁴⁹ Il cardinale Kasper ha esposto le sue riflessioni intorno alla pastorale dei divorziati e risposati nel concistoro cardinalizio, tenutosi nel febbraio 2014. Poi li ha pubblicati nel libro *Il vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia 2014, e di nuovo nell'articolo *Nochmals: Zulassung von wiederverheiratet geschiedenen zu den Sakramenten?*, "Stimmen der Zeit" (2015) 7, p. 435-445.

⁵⁰ Cfr. Mt 5, 32; 19,9; Mc 10,9; Lc 16, 18.

⁵¹ *Nochmals*, p. 436.

e la Chiesa non è una realtà compiuta, ma una promessa escatologica verso la quale la Chiesa è orientata: “Nel suo pellegrinaggio terreno infatti la Chiesa può realizzare ciò che essa è, cioè la chiesa santa, solo in modo frammentario. Come chiesa santa è anche la chiesa dei peccatori, che talvolta si presenta come prostituta infedele e che sempre deve percorrere la via della conversione, del rinnovamento e della riforma (LG 8; UR 4). Questo vale anche per il matrimonio cristiano. Esso è un grande mistero (*mysterion*) in relazione a Cristo e alla chiesa (Ef 5,32). Ma non può mai realizzare nella vita questo mistero in modo pieno, ma sempre solo in forma frammentaria”⁵². La possibilità di non realizzare il matrimonio può arrivare persino nel suo fallimento. Con questa possibilità deve fare i conti anche la teologia, soprattutto, “una teologia realistica del matrimonio deve considerare questo fallimento così come la possibilità del perdono”, poiché “anche nel fallimento umano perdura la promessa della fedeltà e della misericordia di Dio”⁵³. Perciò egli si domanda: come può la Chiesa che si comprende come sacramento della misericordia di Dio, accompagnare su un nuovo cammino e dare nuova speranza a persone che nel loro matrimonio hanno dolorosamente fallito?⁵⁴

Il cardinale Kasper respinge la comunione spirituale come una soluzione possibile per la situazione dei divorziati e di nuovo risposati, poiché “compresa correttamente, la comunione spirituale non è una forma alternativa rispetto alla comunione sacramentale, ma è essenzialmente riferita alla comunione sacramentale. L'applicazione alla situazione dei divorziati risposati appare perciò problematica”⁵⁵. Egli consente la comunione spirituale solamente in quanto essa significa “un desiderio nel quale il cristiano che vive in una situazione irregolare prende coscienza della sua separazione da Cristo e diviene consapevole che il suo desiderio, finché non modifica in modo fondamentale la sua situazione, non può essere soddisfatto. Così compresa la comunione spirituale può diventare un salutare impulso alla metanoia”⁵⁶.

Quale soluzione migliore il card. Kasper propone il rinnovamento della *via paenitentialis*. Vale a dire, egli si richiama alla prassi della Chiesa antica che sapeva, attraverso la via della penitenza, accogliere i fedeli che hanno negato la propria fede durante le persecuzioni. Poi conclude: “Con la *via paenitentialis* non si intende l'imposizione di pesanti pene, ma del processo, doloroso e tuttavia salutare, della chiarificazione e del nuovo orientamento dopo la catastrofe della separazione, che è accompagnata da un esperto confessore mediante un colloquio che ascolta pazientemen-

⁵² Ibidem, p. 437.

⁵³ Ibidem, p. 438.

⁵⁴ Cfr. Ibidem, p. 438.

⁵⁵ Ibidem, p. 438-439.

⁵⁶ Ibidem, p. 439.

te e aiuta a fare chiarezza. Questo processo deve condurre l'interessato a un giudizio onesto sulla propria situazione, in cui anche il confessore matura un giudizio spirituale, per poter far uso della potestà di legare e di sciogliere in modo adeguato la situazione. Come in altre questioni di grande importanza ciò accade, secondo l'antica prassi della chiesa, sotto l'autorità del vescovo (cfr. *Instrumentum laboris*, n. 123)⁵⁷. Kasper ancora rende evidente che "il sacramento della penitenza implica da parte del penitente il pentimento e la volontà di vivere nella nuova situazione con tutte le sue forze secondo il Vangelo. Nell'assoluzione non è giustificato il peccato, ma il peccatore che vuole convertirsi. La comunione sacramentale, cui l'assoluzione apre di nuovo la strada, deve dare alla persona che si trova in una difficile situazione la forza per perseverare sul nuovo cammino. Proprio i cristiani in situazioni difficili hanno bisogno di questa sorgente di forza che è per loro il pane della vita"⁵⁸.

4.2. La soluzione di E. Schockenhoff⁵⁹

Nel suo libro *La Chiesa e i divorziati risposati. Questioni aperte*⁶⁰, il prof Schockenhoff espone alcune proposte che dovrebbero portare al cambiamento della prassi attuale a proposito dei divorziati e risposati. Egli è convinto che "a quelli di coloro che vivono in un secondo matrimonio deve essere resa possibile una riconciliazione con la chiesa e quindi la piena partecipazione alla sua vita sacramentale"⁶¹. In seguito espone tre proposte. La prima prende le mosse dal primo matrimonio, di cui si mette in dubbio la validità. Egli ritiene, seguendo l'opinione di alcuni autori, che gran parte dei secondi matrimoni esistenti possa essere tradotta in un matrimonio religioso valido dopo la dichiarazione di nullità del primo matrimonio di un partner⁶². Il prof Schockenhoff presenta anche l'opinione di alcuni che mettono in dubbio la validità del matrimonio a causa del mancato totale dono di se. Vale a dire, se in uno dei partner manca la disponibilità a donarsi senza riserve, non si può parlare di consumazione del matrimonio nel senso pieno, cioè il matrimonio non esiste affatto. Poi, se il matrimonio si considera in chiave dinamica personale, si può prevedere che la "morte" del matrimonio non subentri solo con la morte fisica

⁵⁷ Ibidem, p. 441.

⁵⁸ Ibidem, p. 441.

⁵⁹ Eberhard Schockenhoff, sacerdote, docente di teologia morale all'Università di Friburgo e membro della Commissione tedesca per l'etica, è considerato uno dei maggiori moralisti contemporanei.

⁶⁰ Il libro è pubblicato dalla Queriniana, Brescia 2014. Però l'originale in tedesco è pubblicato nel 2012, dalla Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau, sotto il titolo: *Chancen für Versöhnung? Die Kirche und die wiederverheirateten Geschiedenen*.

⁶¹ *La Chiesa e i divorziati risposati*, p. 30.

⁶² Cfr. Ibidem, p. 30-31.

di uno dei coniugi, ma anche nel caso che questo matrimonio non abbia più da parecchio tempo la stabilità richiesta per una convivenza personale. Questa soluzione, conclude Schockenhoff, “renderebbe possibile accettare l'idea che anche rispetto al vincolo matrimoniale non esistono più obblighi, perché esso va inteso, appunto, come un'entità situata sul piano della storia personale... che conosce fasi di maturazione e di crescita, ma anche, appunto, un fallimento definitivo non più riparabile”⁶³.

Il prof Schockenhoff espone un'altra proposta, quella dell'ammissione ufficiale all'eucaristia per via extragiudiziale o in base a una decisione di coscienza delle persone interessate. Se il secondo matrimonio, spiega il prof Schockenhoff, è ben riuscito, cioè il matrimonio civile ha dato buoni risultati come comunità di vita e tramite l'assunzione degli obblighi del nuovo matrimonio, allora “sembra che esista una disposizione soggettiva sufficiente dei diretti interessati che rende possibile ammetterli alla comunione”⁶⁴. Ovviamente, con il presupposto che si pentano per l'eventuale colpa nella rottura del primo matrimonio e con l'impegno che il secondo si viva con spirito di fede. In seguito il prof Schockenhoff espone la soluzione dei vescovi dell'Alta Renania che partono dal fatto che possono esserci dei casi in cui i divorziati risposati, anche se non possono essere ammessi ufficialmente alla comunione, possono tuttavia accostarsi legittimamente in base al giudizio della propria coscienza⁶⁵. Un grande vantaggio di questa soluzione, conclude il prof Schockenhoff, “consiste nel fatto che essa prende sul serio l'autovalutazione della propria situazione da parte degli interessati e rispetta la competenza ineludibile della coscienza”⁶⁶.

La terza proposta del prof Schockenhoff è quella del secondo matrimonio nell'esempio della Chiesa ortodossa. In questa proposta egli segue

⁶³ Ibidem, p. 32.

⁶⁴ Ibidem, p. 34.

⁶⁵ Cfr. Ibidem, p. 35.

⁶⁶ Ibidem, p. 35. Però bisogna dire che la *Congregazione per la Dottrina di Fede* ha risposto con la *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, del 14 settembre 1994, ribadendo che “la Chiesa afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Questa norma non ha affatto un carattere punitivo o comunque discriminatorio verso i divorziati risposati, ma esprime piuttosto una situazione oggettiva che rende di per sé impossibile l'accesso alla Comunione eucaristica: ‘Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale; se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio’ (Familiaris consortio 84)” (*Lettera*, 4).

quanto ha detto un altro moralista, il prof Bernhard Häring⁶⁷, una proposta ripresa da molti altri con alcune variazioni, come vedremo in seguito. Come soluzione dei casi divorziati e risposati, si propone la tolleranza del secondo o addirittura del terzo matrimonio. Ciò non vuol dire mettere il secondo o il terzo matrimonio allo stesso piano del primo, ma mette in risalto la debolezza umana rispetto al principio di economia. “Con questa espressione, (cioè *economia*) si deve intendere la clemente misericordia di Dio, in virtù della quale egli rimette in piedi il peccatore che nel primo matrimonio ha fallito riguardo alla pretesa della indissolubilità e della fedeltà”⁶⁸. Ovviamente questo non significa che le chiese ortodosse negano l’indissolubilità del matrimonio; ma lo comprendono come un dono di grazia attuato dallo Spirito di Dio, che è dal sacerdote invocato sulla coppia degli sposi. In caso del matrimonio fallito la Chiesa ortodossa non intende se stessa come un’istanza giuridica che è autorizzata a sciogliere i matrimoni o a dichiararli nulli. Piuttosto, in forza del suo potere di legare e sciogliere, vuole semplicemente “sciogliere” ciò che il peccato ha già distrutto. Quindi la tolleranza del secondo matrimonio ha carattere terapeutico, poiché ad un uomo peccatore che ha fallito nel proprio matrimonio vuole dare un aiuto per poter vivere nella sua condizione peccaminosa. Quest a è la ragione perché la cerimonia delle seconde nozze si differenzia notevolmente da quella solenne celebrata nel primo, vero matrimonio⁶⁹. Eppure il prof Schockenhoff è molto cauto a proposito di questa via di soluzione non soltanto perché molte persone considerano il loro primo matrimonio come fallito, bensì anche a causa delle differenze teologiche a proposito del sacramento del matrimonio che esistono tra la teologia orientale e quella occidentale. Mentre, secondo la comprensione cattolica, a fondare il matrimonio è il mutuo consenso degli sposi, per la concezione ortodossa il sacramento del matrimonio non lo amministrano gli sposi stessi, bensì il sacerdote che invoca l’azione dello Spirito e la grazia divina sulla coppia di sposi⁷⁰. Perciò egli suggerisce una via di penitenza per persone che hanno causato il fallimento del proprio matrimonio, o anche ai partners, prima di contrarre un nuovo matrimonio, che non si potrebbe celebrare in modo solenne, ma in modo più vicino a quello ortodosso⁷¹.

⁶⁷ Prof. B. Häring ha esposto la sua proposta nel libretto *Ausweglos? Zur pastoral bei Scheidung und Wiederverheiratung. Ein Plädoyer*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau, 1989 (trad. it., *Pastorale dei divorziati*, Dehoniane, Bologna 2013).

⁶⁸ *La Chiesa e i divorziati risposati*, p. 37.

⁶⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 38-39.

⁷⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 40.

⁷¹ Cfr. *Ibidem*, p. 43-44.

4.3. Soluzione “italiana”: da indissolubilità a indisponibilità

Partendo dalle intuizioni del prof Häring alcuni teologi italiani hanno cercato di proporre una soluzione per i divorziati risposati⁷². Il prof Andrea Grillo⁷³ esamina la proposta del cardinale Kasper, cioè la sua *via penitentialis*, e la trova inadeguata perché è improntata a “evitare il peggio” e risolve quindi il rapporto con il “bene” secondo la logica del “male minore”. Il prezzo da pagare, secondo il prof Grillo, “in questa impostazione aperta ma parziale, sarebbe cioè, come appare evidente, la sospensione del giudizio sulla ‘nuova unione’. L’unica cosa che si potrebbe ammettere apertamente è la differenza tra il matrimonio civile e le forme di convivenza ‘irregolare’ come i matrimoni clandestini, le coppie di fatto, la fornicazione o le convivenze *more exorio*”. In altri termini, la riconciliazione e la comunione, che il divorziato e risposato potrebbe vedersi donare da questa forma di apertura della disciplina ecclesiale, avrebbero come soggetti interessati Dio, la Chiesa, la comunità dei fratelli, *ma non il nuovo partner*. Quindi, al soggetto che si dispone ad abbracciare questa *via penitentialis* sarebbe riconosciuta una nuova possibilità di comunione con Dio, con la Chiesa, ma non con il secondo marito/moglie⁷⁴. Quindi non si propone una soluzione reale della questione più importante, cioè della nuova unione, perciò la proposta di Kasper rimane parziale e incompleta. Sulla scia del prof B. Petrà, A. Grillo propone una soluzione ulteriore con le nuove famiglie.

Il punto di partenza del prof Grillo è che l’indissolubilità non va interpretata come un codice oggettivo, ma come un rapporto intersoggettivo; quindi in tal caso, l’indissolubilità si potrebbe tradurre in termini d’indisponibilità. E quando in un matrimonio non c’è più disponibilità e volontà di costruire una comunità d’amore, ma lontananza, reciproca e progressiva incomprensione, come non considerare tale matrimonio come morto? Perciò, ragiona il nostro autore, è legittimo proporre la possibilità di tradurre da “vincolo indissolubile” a “vincolo disponibile”, e con questa “traduzione” “la dottrina classica resterebbe immutata nella sua sostanza, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II. Una “riformulazione del rivestimento”, una traduzione del concetto di “indissolubilità”... nel con-

⁷² Ci riferiamo soprattutto all’opera del teologo moralista Basilio Petrà, *Il matrimonio può morire? Studi sulla pastorale dei divorziati risposati*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995; Id, *Divorziati risposati e seconde nozze nella Chiesa. Una via di soluzione*, Cittadella, Assisi 2012; Id, *Divorzio e seconde nozze nella tradizione greca. Un’altra via*, Cittadella, Assisi 2014. Cfr. anche un teologo laico Andrea Grillo, *Indissolubile? Contributo al dibattito sui divorziati risposati*, Cittadella, Assisi 2014. Noi seguiamo le riflessioni di quest’ultima opera.

⁷³ Andrea Grillo, laico, è professore ordinario di teologia sacramentaria presso la Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo.

⁷⁴ Andrea Grillo, *Indissolubile? Contributo al dibattito sui divorziati risposati*, Cittadella, Assisi 2014, p. 48.

chetto di “indisponibilità” lascerebbe alla Chiesa la libertà responsabile di dare forma più adeguata alla disciplina giuridica e pastorale di questa dottrina”⁷⁵.

Partendo da questo cambiamento di concetto A. Grillo propone anche un mutamento della disciplina intorno al sacramento del matrimonio. Ecco che cosa propone:

- salvaguardare l’ “indisponibilità” del vincolo significherebbe poter valutare le condizioni successive al consenso e alla consumazione;
- processo di “accertamento della morte del vincolo” che potrebbe essere ancora affidato ai tribunali ecclesiastici, ma sarebbe collegato a un percorso penitenziale e pastorale, per elaborare il lutto della morte e il perdono del peccato;
- l’ “esperienza di morte” che i coniugi vivono nella loro separazione e divorzio dovrebbe essere letta non solo con le “categorie penitenziali”, ma anche con le “categorie della infermità, della fragilità e della morte”. Nella Chiesa ci sono due vie di guarigione: quella dalle crisi “per colpa” (penitenza) e quella dalle crisi “senza colpa” (unzione degli infermi). Recuperare un approccio “terapeutico” al matrimonio fallito significa non soltanto “aprire itinerari penitenziali”, ma anche integrare le coppie fallite nel “campo profughi ecclesiale”;
- quando fosse constatata la “morte del matrimonio”, questa dichiarazione non impedirebbe affatto a ognuno dei soggetti di restare fedele al coniuge del matrimonio estinto, in analogia con il caso di vedovanza;
- quest’ipotesi manterrebbe immutate tutte le prerogative dell’istituto del riconoscimento della nullità del matrimonio;
- così si confermerebbe una discrepanza tra divorzio civile e morte del matrimonio ecclesiastico. Questa differenza resterebbe obiettivamente insuperabile e garantirebbe il necessario spazio per la profezia ecclesiale rispetto la logica del mondo, che rischia sempre di rendere “disponibile” ciò che ogni uomo e ogni donna può riconoscere, nel profondo, di aver ricevuto anzitutto come un dono, anche quando non ha saputo o potuto accoglierlo e comprenderlo, fino a vederlo morire⁷⁶.

4.4. La soluzione del Magistero ecclesiastico

La complessa situazione dei fedeli che hanno contratto un nuovo legame civile dopo un divorzio non è affatto nuova e non è stata studiata soltanto da parte dei teologi, ma è sempre stata considerata dalla Chiesa con

⁷⁵ Ibidem, p. 51.

⁷⁶ Cfr. Ibidem, p. 52-53.

grande serietà con l'intento di aiutare le persone coinvolte⁷⁷. Il punto di partenza del Magistero è ovviamente l'insegnamento della Sacra Scrittura letta nella Tradizione della Chiesa. La Chiesa cattolica, scrive il card. Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, "nel suo insegnamento e nella sua prassi, si è costantemente riferita alle parole di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio. Il patto che unisce intimamente e reciprocamente i due coniugi è istituito da Dio stesso. Si tratta quindi di una realtà che viene da Dio e non è più nella disponibilità degli uomini"⁷⁸. A proposito delle apparenti eccezioni della legge d'indissolubilità (cfr. *porneia* - Mt 5, 32, e cosiddetto *privilegio paolino* - 1 Cor 7, 12-15) il card. Müller afferma "che la Chiesa ha riconosciuto che solo il matrimonio tra un uomo e una donna battezzati è sacramento in senso proprio e solo per questi vale l'indissolubilità incondizionata. Il matrimonio dei non battezzati è, infatti, ordinato all'indissolubilità, ma può comunque essere sciolto in determinate circostanze - a causa di un maggior bene (*privilegium Paulinum*). Non si tratta dunque di un'eccezione al detto del Signore: l'indissolubilità del matrimonio sacramentale, del matrimonio nell'ambito del mistero di Cristo, rimane"⁷⁹.

In seguito il card. Müller ricorda quello che il Magistero in epoca recente ha detto a proposito dei divorziati e risposati e il loro accesso ai sacramenti. Prima di tutto si riferisce all'esortazione apostolica, *Familiaris consortio*, di papa Giovanni Paolo II, che al n. 84 (*I divorziati risposati*) espone i seguenti principi:

1. I pastori in cura d'anime sono obbligati per amore della verità "a ben discernere le diverse situazioni". Non è possibile valutare tutto e tutti allo stesso modo.
2. I pastori e le comunità sono tenuti ad aiutare "con sollecita carità" i fedeli interessati; anch'essi infatti appartengono alla Chiesa, hanno il diritto alla cura pastorale e devono poter partecipare alla vita della Chiesa.

⁷⁷ Ricordiamo soltanto alcuni interventi del Magistero al proposito: Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, dal 1981; Congregazione per la Dottrina di Fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, dal 1994; e recentemente vari interventi da parte di alcuni cardinali: Angelo Scola, *Marriage and the Family Between Anthropology and the Eucharist: Comments in View of the Extraordinary Assembly of the Synod of Bishops on the Family*, "Communio" 41 (2014), p. 208-225; Marc Oullet, *Marriage and the Family within the Sacramentality of the Church: Challenges and Perspectives*, "Communio" 41 (2014), p. 226-244; Velasio De Paolis, *I divorziati risposati e i sacramenti dell'eucarestia e della penitenza*, "Periodica de Re Canonica" 103 (2014) 4, p. 541-594; Gerhard Ludwig Müller, *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*, "L'Osservatore Romano", ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013.

⁷⁸ G. L. Müller, *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*, "L'Osservatore Romano", ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013.

⁷⁹ G. L. Müller, *Indissolubilità*.

3. L'ammissione all'eucaristia non può tuttavia essere loro concessa. In relazione a questo viene addotto un duplice motivo: a) "il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'eucaristia"⁸⁰; b) "se si ammettessero queste persone all'eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio". Una riconciliazione mediante il sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo sulla base del pentimento rispetto a quanto accaduto, e sulla disponibilità "a una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio". Ciò comporta, in concreto, che quando la nuova unione non può essere sciolta per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - entrambi i partner "assumono l'impegno di vivere in piena continenza".
4. Per motivi teologico-sacramentali, e non per una costrizione legalistica, al clero è espressamente fatto divieto, fintanto che sussiste la validità del primo matrimonio, di porre in atto "cerimonie di qualsiasi genere" a favore dei divorziati che si risposano civilmente⁸¹.

Quindi il Prefetto della *Congregazione per la Dottrina della Fede* brevemente espone quello che si legge nella *Lettera della Congregazione per la dottrina della fede circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*. La *Lettera* ha confermato che la prassi della Chiesa su questo tema "non può essere modificata in base alle differenti situazioni" (n. 5). Si chiarisce, inoltre, che i credenti interessati non devono accostarsi alla santa Comunione sulla base del loro giudizio di coscienza: "Qualora egli lo giudicasse possibile, i pastori e i confessori (...) hanno il grave dovere di ammonirlo che tale giudizio di coscienza è in aperto contrasto con la dottrina della Chiesa" (n. 6). In caso di dubbi circa la validità di un matrimonio fallito, questi devono essere verificati dagli organi giudiziari competenti in materia matrimoniale (cfr. n. 9). Finalmente il Cardinale ribadisce che rimane di fondamentale importanza fare "con sollecita carità tutto quanto può fortificare nell'amore di Cristo e della Chiesa i fedeli che si trovano in situazione matrimoniale irregolare. Solo così sarà possibile per loro accogliere pienamente il messaggio del

⁸⁰ A proposito del legame tra l'Eucaristia e il matrimonio il cardinale A. Scola scrive: "In the eucharistic action, Christ has entrusted to the Church the memorial of his total self-gift so that the believer, in his own freedom, can opt for him. Thus, in quasi-sacramental terms, every circumstance of life, even the most adverse, becomes a moment when Christ himself offers himself to our freedom so that we might opt for him. Marital and familial life thus takes its place within the total horizon of life as a vocation, and a vocation to holiness" (*Marriage and the Family*, p. 217). Similmente scrive anche il cardinal Ouellet, *Marriage and the Family within the Sacramentality of the Church*, p. 235-236.

⁸¹ Cfr. G. L. Müller, *Indissolubilità*.

matrimonio cristiano e sopportare nella fede la sofferenza della loro situazione. Nell'azione pastorale si dovrà compiere ogni sforzo perché venga compreso bene che non si tratta di nessuna discriminazione, ma soltanto di fedeltà assoluta alla volontà di Cristo che ci ha ridato e nuovamente affidato l'indissolubilità del matrimonio come dono del Creatore" (n. 10). Quindi, la non ammissione dei divorziati e risposati alla comunione non è una punizione a causa della loro situazione⁸².

Il cardinale Müller passa all'esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis*⁸³ di papa Benedetto XVI che riprende e rilancia il lavoro del precedente sinodo dei vescovi sull'eucaristia. Al n. 29 dell'esortazione egli parla della situazione dei fedeli divorziati e risposati e non esita a definire tale situazione come "un problema pastorale spinoso e complesso". Benedetto XVI ribadisce "la prassi della Chiesa, fondata sulla Sacra Scrittura (cfr. Marco, 10, 2-12), di non ammettere ai Sacramenti i divorziati risposati", ma scongiura addirittura i pastori a dedicare "speciale attenzione" nei confronti delle persone interessate "nel desiderio che coltivino, per quanto possibile, uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa messa, pur senza ricevere la comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli". Viene ribadito che, in caso di dubbi circa la validità della comunione di vita matrimoniale che si è interrotta, questi devono essere esaminati attentamente dai tribunali competenti in materia matrimoniale⁸⁴.

Il cardinale Müller ritiene che la mentalità contemporanea si pone piuttosto in contrasto con la comprensione cristiana del matrimonio, specialmente rispetto alla sua indissolubilità e all'apertura alla vita. Certo, molti cristiani sono influenzati dal contesto culturale contemporaneo, perciò molti matrimoni sono probabilmente più spesso invalidi, perché è mancante la volontà di sposarsi secondo il senso della dottrina matrimoniale cattolica. La soluzione non va cercata nell'adeguarsi alla mentalità contemporanea, ma bisogna restare fedeli all'annuncio profetico sulla

⁸² Cfr. *Ibidem*. Il cardinale A. Scola scrive: "At the same time we need to explain much more clearly why the non-admission of those who have established a new bond to the sacraments of Reconciliation and the Eucharist should not be considered a "punishment" for their condition, but rather a sign pointing the way to a possible path, with the help of God's grace and continued membership [immanenza] in the ecclesial community. For this reason and for the good of all the faithful, every ecclesial community is called to implement all the appropriate programs for the effective participation of these persons in the life of the Church, while respecting their concrete situation" (Marriage and Family, p. 220).

⁸³ L'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* è stata pubblicata il 22 febbraio 2007.

⁸⁴ Cfr. Müller, *Indissolubilità*.

bellezza del sacramento del matrimonio e cercare soluzioni che sono in accordo con la dottrina ecclesiale sul matrimonio cristiano. Perciò, come primo percorso da intraprendere si propone la verifica della validità del matrimonio che può portare a una soluzione dei problemi. Laddove non è possibile riscontrare una nullità del matrimonio, è possibile l'assoluzione e la comunione eucaristica se si segue l'approvata prassi ecclesiale che stabilisce di vivere insieme "come amici, come fratello e sorella"⁸⁵.

A proposito delle soluzioni proposte da alcuni teologi il cardinale Müller chiama alla cautela. Così, ad esempio, respinge l'opinione che la decisione di accostarsi o meno alla comunione eucaristica dovrebbe essere lasciata alla coscienza personale dei divorziati risposati, poiché, secondo lui, quest'opinione si basa su un concetto problematico di coscienza. Invece, tutti i fedeli hanno obbligo di formare la propria coscienza e di tendere alla verità. La coscienza cristiana si forma sui principi del Vangelo come lo interpreta il Magistero ecclesiastico. Perciò, se i divorziati risposati sono soggettivamente nella convinzione di coscienza che il precedente matrimonio non era valido, ciò deve essere oggettivamente dimostrato dalla competente autorità giudiziaria in materia matrimoniale. Il matrimonio non riguarda solo il rapporto tra due persone e Dio, ma è anche una realtà della Chiesa, un sacramento, sulla cui validità non solamente il singolo per se stesso, ma la Chiesa, in cui egli mediante la fede e il Battesimo è incorporato, è tenuta a decidere⁸⁶.

A proposito della proposta che a favore dell'ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti invoca l'argomento della misericordia, il card. Müller ritiene che questo è un argomento debole in materia teologico-sacramentaria. Attraverso quello che oggettivamente suona come un falso richiamo alla misericordia si incorre nel rischio della banalizzazione dell'immagine stessa di Dio, secondo la quale Dio non potrebbe far altro che perdonare. Al mistero di Dio appartengono, oltre alla misericordia, anche la santità e la giustizia; se si nascondono questi attributi di Dio e non si prende sul serio la realtà del peccato, non si può nemmeno mediare alle persone la sua misericordia. Gesù ha incontrato la donna adultera con grande compassione, ma le ha anche detto: "Va', e non peccare più"⁸⁷. La misericordia di Dio non è una dispensa dai comandamenti di Dio e dalle istruzioni della Chiesa; anzi, essa concede la forza della grazia per la loro piena realizzazione, per il rialzarsi dopo la caduta e per una vita di perfezione a immagine del Padre celeste⁸⁸.

⁸⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁸⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁸⁷ Gv 8, 11.

⁸⁸ Cfr. *Ibidem*.

In fine, secondo il card. Müller, la cura per i divorziati risposati non dovrebbe ridursi alla questione della recezione dell'eucaristia⁸⁹. Si tratta di una pastorale globale che cerca di soddisfare il più possibile le esigenze delle diverse situazioni. È importante ricordare, a tal proposito, che oltre alla comunione sacramentale ci sono altri modi di entrare in comunione con Dio. L'unione con Dio si raggiunge quando ci si rivolge a lui nella fede, nella speranza e nella carità, nel pentimento e nella preghiera. Dio può donare la sua vicinanza e la sua salvezza alle persone attraverso diverse strade, anche se esse si trovano a vivere in situazioni contraddittorie. Come rimarcano costantemente i recenti documenti del Magistero, i pastori e le comunità cristiane sono chiamati ad accogliere con apertura e cordialità le persone che vivono in situazioni irregolari, per essere loro accanto con empatia, con l'aiuto fattivo e per far loro sentire l'amore del Buon Pastore. Una cura pastorale fondata sulla verità e sull'amore troverà sempre e nuovamente in questo campo le strade da percorrere e le forme più giuste⁹⁰.

5. Conclusione

Di fronte alla complessa e dolorosa situazione nella quale si trovano i fedeli divorziati e civilmente risposati, e insieme a loro anche le comunità cristiane alle quali appartengono, e la Chiesa nell'insieme, bisognerebbe guardarsi dalle soluzioni affrettate che non solo non sarebbero vere soluzioni, ma creerebbero più confusione. Tutte le soluzioni possibili devono scaturire dalla dottrina di Gesù Cristo così come è trasmessa dalla tradizione della Chiesa Cattolica e nello stesso modo come viene insegnato dalla Chiesa. A nostro avviso le soluzioni che avrebbero portato al cambiamento della prassi pastorale, trascurando la dottrina dogmatica non contribuiranno alla soluzione del problema. In tal modo sarebbe avvenuto l'adattamento della Chiesa e della sua dottrina, ossia della perenne dottrina di Cristo allo spirito del tempo. Ma la Chiesa non è stata chiamata ad adattarsi al mondo, piuttosto a cambiare e muovere il mondo. Poi, non è forse vero che la chiamata del Signore alla conversione è rivolta a tutti i fedeli e a tutte le tappe della crescita e maturità cristiana. La via della conversione proposta dal cardinale Kasper è la via sulla quale

⁸⁹ Cfr. *Ibidem*. Il cardinale Ouellet parla della larghezza della misericordia non-sacramentale (tra cui la comunione spirituale) e della pastorale della misericordia ripetendo che "The new openings for a pastoral approach based on mercy must take their place within the continuity of the Church's doctrinal tradition, which is itself an expression of divine mercy. It is so even in the limits imposed upon the reception of the sacraments, for the Church, the Bride of Christ, cares about the happiness of her children; and she knows that this happiness is to be found nowhere but in the truth of the Covenant. It is from this latter that her pastoral approach of mercy stands or falls" (*Marriage and the Family*, p. 240).

⁹⁰ Cfr. *Ibidem*.

devono camminare tutti i cristiani, essendo la conversione lo stile fondamentale della vita cristiana. La dottrina di Gesù nel suo insieme ci porta alla comunione con Dio, ossia alla nostra vita eterna. La pienezza di tale comunione si realizzerà solo dopo la seconda venuta di Cristo, nella vita eterna; fino a quel momento ci tocca accogliere i doni di Dio che ci permettono di avere l'assaggio di tutto ciò che ci aspetta nella pienezza. Uno dei doni più grandi, o meglio il più grande dono è la santissima Eucarestia, lo stesso Cristo vivo e risorto, presente sotto le specie del pane e del vino. La Chiesa da sempre insegna che per ricevere Cristo nella comunione eucaristica è indispensabile essere nella grazia santificante, ossia nello stato di amicizia con Dio, che è un modo alternativo per dire che è assente il peccato mortale. Dato che l'alleanza matrimoniale è immagine di un'altra alleanza ancora più profonda e più grande, ossia quella di Cristo e della Chiesa, diventa chiaro come non si può accedere a Cristo eucaristico se si rompe l'alleanza matrimoniale. Questo, comunque, non vuol dire che bisogna respingere i fedeli che non sono colpevoli, ma addirittura, neanche se sono colpevoli. Bisogna, invece, accoglierli con l'attenzione particolare e inserirli nel seno della Chiesa nella quale c'è posto per tutti, sia per coloro che sono spiritualmente sani, che per coloro che sono sulla via del risanamento così come c'è posto anche per coloro che sono malati. Quello che si può e che bisogna fare, lo ha già fatto papa Francesco, facilitando e accelerando le procedure nel processo della nullità del matrimonio. Ma, ci pare ancora più importante, bisogna insistere su una responsabile e sistematica preparazione, sia remota che prossima, al matrimonio, come anche l'accompagnamento pastorale dei giovani sposi. Quello che manca nella nostra (in Croazia) pastorale familiare e generale è l'iniziazione in un vivo cristianesimo, e soprattutto il primo annuncio per mezzo del quale si acquista una consapevolezza più chiara della corresponsabilità cristiana. Bisogna aiutare i giovani che si preparano al matrimonio a riscoprire la bellezza della preghiera, personale e comunitaria, poi la bellezza di servire i fratelli e le sorelle, che sempre include anche la capacità di rinuncia; in una parola bisogna aiutarli affinché si allenino in una autentica vita cristiana. Ancora più importante è la cura pastorale delle giovani coppie che, una volta sposate, rimangono abbandonate a loro stesse, mentre hanno bisogno di un grande aiuto per entrare nelle profondità del mistero di Dio, di un consiglio sulla vita comune e sull'appartenenza alla comunità parrocchiale, su come attendere il primo figlio, disporre del tempo, delle finanze ecc. Queste sono le vere sfide che si trovano di fronte alla Chiesa oggi, ovviamente, non sminuendo il problema dei divorziati e risposati, che non possono essere presi separatamente, ma come parte di un insieme teologico-pastorale. La soluzione non è, ripetiamo, nell'adattarsi allo spirito del tempo e del mondo, ma in un perenne riscoprire la vocazione cristiana nell'ottica dell'Incarnazione divenuta la fondamentale regola pastorale. La soluzione

è quindi nella conversione a Gesù Cristo e in un fermo accogliere la sua parola. Per creare un ambiente pastorale più efficace, nel contesto delle secolarizzate circostanze socio-culturali, è indispensabile passare dal modo tradizionale di pastorale al modo sinodale nella prospettiva evangelizzatrice-missionaria.

Bibliography

- Drugi vaticanski koncil, Pastoralna konstitucija o Crkvi u suvremenom svijetu *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), KS, Zagreb, 2008.
- Hrvatska biskupska konferencija, *Katekizam katoličke Crkve*, Zagreb, 1994.
- Ivan Pavao II., Apostolska pobudnica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), KS, Zagreb 1982.
- Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 1994.
- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), KS, Zagreb 2003.
- Benedetto XVI, Esortazione apostolica post sinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), KS, Zagreb 2007.
- Bucci O., *Il Matrimonio cristiano. L'iter normativo nei diritti della Chiesa*, Roma 2012.
- Crousel H. – Odrobina L., *Matrimonio*, in: “Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane II”, Genova-Milano 2007, p. 3133-3134.
- De Paolis V., *I divorziati risposati e i sacramenti dell'eucarestia e della penitenza*, “Periodica de Re Canonica” 103 (2014) 4, p. 541-594.
- Ganza Aras T., *Jednakost, razvoj i mir. IV. svjetska konferencija o ženama (Equality, Development and Peace. Fourth World Conference on Women)*, “Društvena istraživanja” Zagreb 18-19, 4 (1995) 4-5, p. 723-738.
- Gasparro G. S., *Matrimonio e famiglia nei padri del II e del III secolo*, in *Matrimonio-Famiglia nei padri*, vol. 43, Roma 2006, p. 158-161.
- Grillo A., *Indissolubile? Contributo al dibattito sui divorziati risposati*, Cittadella, Assisi 2014.
- Häring B., *Ausweglos? Zur pastoral bei Scheidung und Wiederverheiratung. Ein Plädoyer*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau, 1989.
- Lanza S., *Introduzione alla teologia pastorale. I. Teologia all'azione ecclesiale*. Queriniana, Brescia 1989.
- Kasper W., *Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia, 2014.
- Kasper W., *Il matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 2014.
- Kušan S., *Motivi i dometi međunarodne godine obitelji*, “Obnovljeni život” 49 (1994) 6, p. 555-563.
- Munier C., *Introduzione*, in *Matrimonio e verginità nella Chiesa antica*, Torino, 1990, XXIII.
- Müller G. L., *Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti*, “L'Osservatore Romano”, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013.

- Petrà B., *Sull'accoglienza dei divorziati risposati*, "Il Regno-documenti" (2014) 11, p. 369-372.
- Schooyans M., *Skriveno lice UN-a*, Verbum, Split 2006.
- Schockenhoff E., *La Chiesa e i divorziati risposati*, Queriniana, Brescia 2014.
- Scola A., *Marriage and the Family Between Anthropology and the Eucharist: Comments in View of the Extraordinary Assembly of the Synod of Bishops on the Family*, "Communio" 41 (2014), p. 208-225.
- Tibiletti C., *Verginità e matrimonio in scrittori cristiani*, Macerata 1983.
- Oullet M., *Marriage and the Family within the Sacramentality of the Church: Challenges and Perspectives*, "Communio" 41 (2014), p. 226-244.
- Uglione R., *Tertulliano, in: Donna e matrimonio alle origini della Chiesa* (a cura di Enrico dal Covolo), Roma 1996, p. 94.
- Šagi-Bunić T. J., *Euharistija u životu Crkve kroz povijest*, KS, Zagreb 1984.